

# AUSMERZEN

ANDREA GUALA, VANESSA RAFFA  
 Ambulatorio di Genetica Clinica, Ospedale "Castelli",  
 Verbania, ASL VCO, Regione Piemonte



**C**rediamo di essere tra i tanti che non avevano mai sentito il termine *ausmerzen* e il significato che sottende, così ben raccontato nell'editoriale di Gianluca Tornese pubblicato nel febbraio scorso (*Medico e Bambino* 2011;30:77-8). Ci ha molto colpito però che si parli solo di Germania e la domanda che conclude il racconto: "ma siamo davvero certi che non ci saremmo comportati come quei medici?".

Dal punto di vista storico quello che è capitato in Germania negli anni prima e durante la seconda Guerra Mondiale è accaduto in moltissimi Paesi che noi consideriamo all'avanguardia delle conquiste sociali sia del Nord Europa che in America e per molto tempo, dai primi del '900 alla fine degli anni '70.

Gli Stati Uniti furono i primi a mettere in atto politiche di eugenetica a partire addirittura dal 1890 quando il dottor Sharp effettuò le prime sterilizzazioni attraverso la castrazione di 44 condannati per delitti sessuali. È però del 1907 la prima legge in tale senso che in Indiana codificava chi sarebbe stato candidato alla sterilizzazione: i pazienti psichiatrici (i folli), i ritardati mentali, gli epilettici e a volte i criminali (Oregon, Washington, California). Nel 1920, 19 Stati e, nel 1944, 33 Stati avevano una legislazione che prevedeva in vario modo una sterilizzazione di "persone socialmente inadatte".

A monte la storia parte dal cugino di Darwin, un genetista inglese di fama internazionale di nome Francis Galton, che definì nel 1883 l'eugenetica come "la scienza del miglioramento della razza", distinguendo una eugenetica negativa e una eugenetica positiva. La prima era volta a impedire la riproduzione dei soggetti cosiddetti "inferiori" dal punto di vista biologico o intellettuale, la seconda invece incoraggiava la riproduzione dei soggetti "superiori". Le idee di Galton trovarono un terreno fertile soprattutto nella classe dirigente del mondo anglosassone e, a inizio secolo, sono frequenti gli articoli su argomenti di eugenetica sia nei quotidiani che nelle pubblicazioni scientifiche.

Negli stessi anni, in USA, Davenport (direttore del Centro Sperimentale sulla Evoluzione a Cold Spring Harbor, NY) "dimostra" attraverso una indagine su centinaia di famiglie che l'emofilia e l'albinismo sono malattie ereditarie, ma anche l'alcolismo, la povertà e il ritardo mentale. Goddard, psicologo a Yale, porta dalla Francia i primi test elaborati per mi-

surare le performance intellettuali e pubblica nel 1912 la storia di una famiglia che lui chiama Kallikak, dalle radici greche *kalos* (buono) e *kakos* (cattivo). Il capostipite, Martin, prima della Guerra di Indipendenza sposa una giovane donna non particolarmente intelligente e concepiscono un figlio con le stesse caratteristiche. Rimasto vedovo al ritorno dalla guerra, si risposa con una giovane piena di qualità da cui ha altri 4 figli. Goddard studia la discendenza delle due donne ricostruendo gli alberi genealogici e misurando le loro performance intellettive con i nuovi test: su 480 discendenti della prima moglie 143 avevano una scarsa intelligenza; su 496 discendenti della seconda moglie, tutti avevano raggiunto un livello scolare almeno elementare e alcuni erano diventati anche cittadini modello. Negli USA iniziò quindi una simbiosi tra la ricerca eugenetica e l'eugenismo politico, anche perché Laughlin, che era il vicedirettore di Cold Spring Harbor e braccio destro di Davenport, era diventato il principale esperto consultato dalla Commissione sull'Immigrazione alla Camera dei Deputati. Il risultato fu una restrizione della immigrazione per evitare un declino dell'intelligenza a livello di tutta la nazione. Per fare un esempio di come il dottor Laughlin la pensasse, famoso è il caso di Carrie Buck, una ragazza di 17 anni internata in un istituto per ritardati mentali, e per questo ritenuta candidata alla sterilizzazione secondo le nuove leggi promulgate dalla Virginia nel 1924. Secondo i nuovi test psicologici Carrie aveva un'età mentale di 9 anni, così come la sua mamma Emma che viveva nello stesso istituto. Nel corso della preparazione della pratica per accedere alla sterilizzazione da parte del tribunale, fu chiesta una consulenza a Laughlin che, in qualità di esperto e senza visitare Emma né Carrie, stabilì che "appartenevano a quella classe particolare di bianchi del Sud, antisociali, apatici, ignoranti e senza valore". Carrie nel frattempo aveva partorito Vivian che, all'età di 7 mesi, era stata definita dall'assistente sociale Wilhelm nel corso di una audizione al tribunale con una "fisionomia strana, qualche cosa che non era del tutto normale, ma cosa? Non saprei definirlo". Il giudice Wendell affermò quindi che "tre generazioni di imbecilli bastano" e decretò la sterilizzazione di Carrie. Dopo questo primo caso, in Virginia, partì una grande campagna di sterilizzazioni che

fu interrotta solo nel 1972 quando fu abrogata la legge del 1924. La storia si conclude nel 1980 quando un giornalista ritrova Carrie che vive in un istituto a Charlottesville. Lui stesso e altri psicologi consulenti la considerano di intelligenza normale; sua figlia Vivian, che era mancata all'età di 8 anni per una malattia infettiva, aveva frequentato le scuole normalmente ed era considerata una buona allieva.

Numerosi genetisti americani in ogni caso erano preoccupati per la possibile scarsa efficacia delle azioni sopra riportate poiché "il vigore biologico della nazione era continuamente messo in pericolo dalla minaccia straniera". L'immigrazione proveniente dall'Europa del Sud e dell'Est all'inizio del XX secolo era quella più importante negli USA: essa però era osteggiata dai sindacati (che credevano che questi flussi abbassassero i salari), dai nazionalisti (che pensavano che gli immigrati riducessero il "carattere" americano), dai lavoratori del sociale (che temevano un aumento degli svantaggiati da aiutare) e infine dai politici (che avevano paura del comunismo). I test psicologici utilizzati su grande scala confermavano la conclusione che "questi immigrati erano di una intelligenza straordinariamente debole". Yerkes, psicologo ad Harvard, testa più di 1.700.000 reclute dell'esercito americano tra il 1917 e il 1918 e pubblica i risultati nel 1921. L'età mentale media degli americani bianchi era di 13 anni (considerata un'età di 16 anni quella "normale" minima), mentre gli immigrati europei venivano classificati a seconda della nazione di origine: l'età mentale media dei russi era di 11,3 anni, degli italiani di 11, dei polacchi 10,7, e per gli afroamericani di 10,4. Questi dati furono usati nel 1923 dalla Commissione sull'Immigrazione della Camera dei Deputati per preparare una legge sull'immigrazione, che nel 1924 fu votata a grandissima maggioranza: questa legge fissava al 2% massimo la quota annuale di immigrati a seconda della nazione europea interessata.

Negli anni Trenta alcuni Paesi scandinavi e la Germania mettono in atto politiche di sterilizzazione sul-

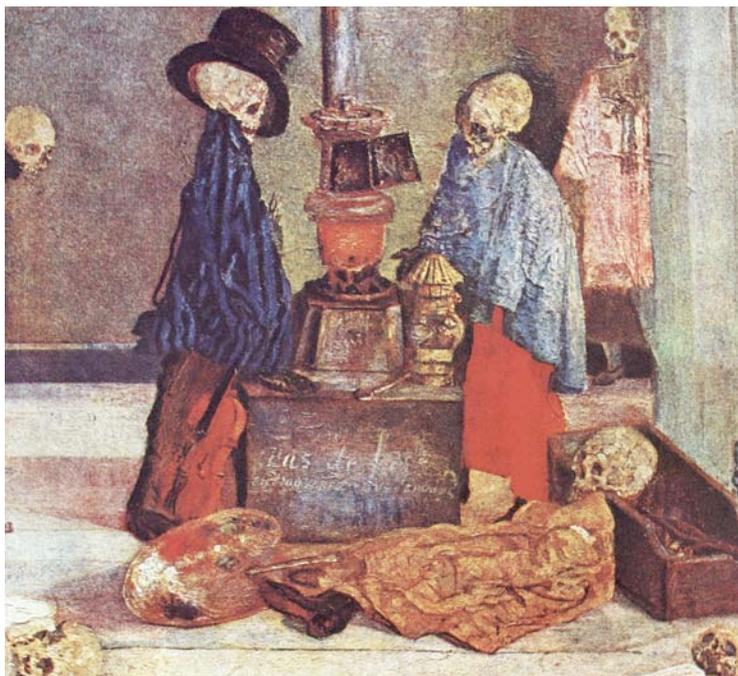
la falsa riga di quelle americane e addirittura nel 1948 la Dieta giapponese (in quegli anni il Giappone era sotto la occupazione americana) promulga la "legge di protezione eugenetica", volta a legalizzare gli aborti e le sterilizzazioni.

Nel 1935 in Germania nasce il progetto T4, un registro delle malformazioni con il fine di identificare gli affetti per poi sopprimerli. Furono migliaia le vittime di questa furia che imperversò poi nei campi di concentramento verso adulti e bambini "diversi". Ma negli altri Stati? In Svezia, tra il 1935 e il 1976, più di 63.000 persone (la maggior parte femmine) sono sterilizzate con salpingectomia e vasectomia. In Norvegia, tra il 1934 e il 1977, sono sterilizzate più di 44.000 persone, 16.000 con ritardo mentale e/o malattie mentali e 28.000 femmine "normali" che magari presentavano gravidanze a ripetizione o vivevano in condizioni sociali difficili, e queste ultime soprattutto negli anni '50 e '60. In Finlandia 58.000 persone con handicap sono sterilizzate tra il 1935 e il 1970. In Danimarca 7000 persone sono sterilizzate dal 1935 al 1965, all'interno di un quadro legislativo del 1934 che prevedeva la sterilizzazione obbligatoria dei ritardati mentali.

Si dice che l'indicazione eugenetica non ha che un ruolo secondario nella maggior parte delle sterilizzazioni delle politiche delle nazioni scandinave, distinguendole per così dire dalla politica eugenetica vera e propria della Germania nazista. Questo è vero fino a un certo punto in quanto in Svezia, ad esempio, le indicazioni eugenetiche deducibili dalle cartelle cliniche raggiungono l'80% negli anni '40 e si riducono al 15% negli anni '60. La legge svedese del 1938, che obbligava una donna che aveva avuto un aborto per motivi eugenetici alla sterilizzazione, comincia a essere disattesa dal 1947 e abrogata nel 1969. In Norvegia, ancora nel 1952, il dottor Evang, direttore generale della salute, rinnova la raccomandazione ai medici di sterilizzare il maggior numero possibile di portatori di un deficit mentale. Non parliamo poi del consenso nei casi in cui non era prevista la obbligatorietà della sterilizzazione! In Svezia la legge autorizzava la sterilizzazione "nell'interesse del paziente" su segnalazione di terze persone, e il 50% delle sterilizzazioni fu effettuato su minori e persone istituzionalizzate che avevano come tutori i medici responsabili dell'istituto; ma le pressioni per ottenere il consenso erano anche legate ai "vantaggi" ottenibili, come la dimissione dall'istituto, oppure avere il diritto di abortire o ancora la minaccia di togliere la patria potestà sui figli.

E noi come ci saremmo comportati? Ovviamente tutti noi singolarmente siamo brave persone, con un'etica radicata nel nostro sentire quotidiano, e abbiamo quindi le risposte a questa domanda. Ma in quelle situazioni? In quegli anni? Con una legge dello Stato da rispettare? La psicologia di gruppo ci può aiutare.

Gli esempi del Battaglione 101 e del villaggio di Le Chambon sono chiarificatori per dimostrare che le azioni non dipendono necessariamente dalla personalità di chi le attua, ma dalla situazione, dal ruolo e dalle norme sociali. Nel luglio del 1942 fu ordinato al Battaglione 101 di rastrellare gli ebrei del villaggio di Lublino in Polonia, inviando i maschi ai campi di concentramento, e di sopprimere le donne, gli anziani e i bambini. Le vittime furono uccise con un solo colpo alla nuca e alla fine della giornata "nessuno





degli uomini riusciva a ricordare quanti ebrei avesse ucciso". La mattina della strage il comandante spiegò gli ordini e, sorprendentemente, comunicò che chi non se la fosse sentita poteva essere esonerato. Solo 12 uomini chiesero l'esonero e, nel corso della giornata, altri cercarono di defilarsi e sottrarsi agli ordini dopo le prime uccisioni. Solo il 15% dei soldati alla fine della giornata lasciò il suo posto; ma chi si sottrasse "lo motivò esclusivamente in rapporto alla repulsione fisica per ciò che doveva fare, non richiamandosi in alcun modo a principi etico-morali o politici". A questo primo massacro il Battaglione 101 ne effettuò altri 12 e in poco più di un anno 38.000 persone furono uccise e 45.000 inviate a Treblinka. Ma il Battaglione 101 non era composto da SS, anzi erano tutti militari di leva e riservisti di Amburgo, poliziotti, camionisti, portuali, impiegati, insegnanti, con una età media di 40 anni, troppo alta per essere arruolati nell'esercito tedesco. E il loro comandante era un maggiore che aveva combattuto nella prima Guerra Mondiale e non si era mai iscritto nelle SS. Essi obbedirono agli ordini in base a influenze normative molto intense; "probabilmente erano assai più preoccupati di come potevano apparire agli occhi dei propri compagni che non del fatto che dovevano uccidere altre persone. In altre parole essi si sono conformati per continuare a far parte a pieno titolo del battaglione, per trarre quei benefici che sono connessi a ogni forma di appartenenza di gruppo".

Il senso di responsabilità e il comportamento degli abitanti del villaggio francese di Le Chambon esemplificano come l'obbedienza non sia però l'unica linea di azione nel rapporto con una autorità. Tra il 1940 e il 1944 fu prestato aiuto a centinaia di rifugiati da parte di uomini e donne comuni, né santi né eroi, che scelsero di disobbedire all'editto di Petain del 22 giugno 1940, che richiedeva la collaborazione della Francia nel rastrellamento e nella deportazione degli ebrei. Il 23 giugno il pastore Trocmè si rivolse ai suoi

parrocchiani chiedendo loro di non collaborare con le violenze del governo di Vichy. Tutti condivisero l'appello, anche perché molti abitanti di Le Chambon erano discendenti di quegli ugonotti che erano stati perseguitati nei secoli passati per motivi religiosi. Nel giugno del 1942 il Ministro per la Gioventù fu inviato a Le Chambon con il compito di reclutare giovani. Durante il comizio fu richiesto ufficialmente al Paese di ubbidire agli editti delle autorità e di consegnare tutte le persone che si nascondevano nel villaggio. Trocmè si rifiutò a nome di tutti. Quindici giorni dopo il villaggio fu sottoposto a setacciamento e solo 2 rifugiati furono arrestati. Il 13 febbraio 1943 Trocmè e altri notabili furono arrestati e il 24 febbraio vi fu una nuova azione da parte della polizia; 8 ebrei furono trovati. A maggio a Trocmè fu chiesto di firmare una dichiarazione in cui riconosceva l'autorità di Petain; lui rifiutò ma fu scarcerato. Le azioni di intimidazione da parte della polizia continuarono fino alla fine della guerra nel 1944. Si stima che il villaggio salvò 5000 rifugiati, tra cui 3500 ebrei. Diversi sono stati gli elementi che hanno reso possibile questa resistenza: la grande tempestività della decisione, una posizione morale molto netta, il ritardo con cui avvenne la ritorsione, la capacità di mantenere nel tempo l'iniziativa e il "modo acquiescente con cui le poche persone che non erano d'accordo si adeguarono al silenzio". La sapeva lunga quel tale di Nazareth quando si raccomandava che solo chi era senza peccato poteva scagliare la prima pietra!

#### Indirizzo per corrispondenza:

Andrea Guala  
e-mail: [andrea.guala@aslvc0.it](mailto:andrea.guala@aslvc0.it)

#### Bibliografia di riferimento

- Aubert-Marson D. Les politiques eugénistes aux Etas-Unis dans la première moitié du XX siècle. *Medicine/Sciences* 2005;21:320-3.
- Haave P. Zwangssterilisierung in Norwegen. *NordEuropa Forum* 2001;2:55-78.
- Hemminki E, Rasimus A, Forssas E. Sterilization in Finland: from eugenics to contraception. *Soc Sci Med* 1997; 45:1875-84.
- Kevles DJ. *Au nom de l'eugénisme*. Paris: PUF, 1995.
- Kock L. *Racehygiejne i Danmark 1929-1967*. Copenhagen: Gyldendal, 2000.
- Kunze J, Nippert I. Historical overview in genetics and malformation in art. Berlin: Grosse Verlag, 1986.
- Ravenna M. *Carnefici e vittime*. Bologna: Il Mulino, 2004.
- Sutter J. *L'eugénique: problems, methods, resultats*. Paris: PUF, 1950.
- Zylberman P. Eugénique à la Scandinave: le débat des historiens. *Medicine/Sciences* 2004;20:916-25.

#### Fonti iconografiche

pag. 470: Ensor J. *I buoni giudici*, 1894.  
pag. 471: Ensor J. *Scheletri che cercano di scaldarsi*, 1889.  
pag. 472: Ensor J. *I giudici*, 1891.

*"Ausmerzen" (eliminare) è stato il leit motiv di una pièce di Marco Paolini (trasmessa in diretta dall'Ospedale Psichiatrico Paolo Pini di Milano il 26 gennaio 2011 e mandata in onda su La7) e poi dell'editoriale di Gianluca Tornese di febbraio (Medico e Bambino 2011;30:77-8). Questo testo ci mette di fronte alla debolezza "storica", ma anche "neurofisiologica" del conformismo etico, una forza del pensiero di massa, pressoché insormontabile (salvo che dagli eroi) che ci spinge a condividere pensieri e comportamenti collettivi, anche infami (Shoah) nascondendoci a noi stessi. Questo, di Guala e Raffa, è una specie di esame di coscienza postumo, che non ci salva l'anima né ci preserva da altri, futuri, possibili errori-colpa. Non siamo del tutto sicuri della scelta di Ensor come illustratore di questo testo; ma la presunzione (conformista) dei giudici in apertura e chiusura e il confronto fra le anime morte, con la loro indicazione del passato "secolo breve", si adatta al testo.*